

Nuova Rivista Storica

Anno XCIX, Gennaio-Dicembre 2015, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

M. PELLEGRINI, *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito 1400-1600*, Firenze, Le Lettere, 2014, pp. 216, € 19,00

Marco Pellegrini analizza la persistenza del mito della “crociata” nella prima fase dell’età moderna e l’evoluzione dei suoi caratteri, rispetto all’originario paradigma medievale, partendo dalla definizione “pluralista”, elaborata dalla storiografia anglosassone e in particolare da Jonathan Riley-Smith.

Il ruolo essenziale nella reviviscenza dell’idea di crociata “tardiva” viene svolto dalla chiesa di Roma ed in particolare da Pio II. Papa Piccolomini, di fronte alle urgenze poste dalla caduta Costantinopoli nelle mani degli Ottomani nel 1453, attinge a piene mani al consolidato patrimonio teologico-giuscanonistico relativo alla crociata medievale del XII e XIII secolo, riproponendo l’ideologia della crociata “universale”, intesa come guerra pubblica, che concerne la difesa dell’intero orbe cristiano dalla minaccia dell’infedele.

La crociata “tardiva” diviene eminentemente “papale” per il ruolo di guida attiva assunto dal pontefice in prima persona, rispetto alla *potestas indirecta*, detenuta dal pontefice nelle crociate medievali, nelle quali la direzione dell’effettiva mobilitazione militare era delegata ai principi cristiani ed in particolare all’imperatore, gladio della cristianità. Tale trasformazione favorita dall’indebolimento del Sacro Romano Impero è, al contempo, il frutto del crescente centralismo romano e della caratterizzazione del papato in termini di monarchia temporale, che scaturisce dalla lotta al conciliarismo tra Trecento e Quattrocento. Tra XV e XVI secolo, la spedita avanzata ottomana nel Mediterraneo e nell’Europa orientale e balcanica pongono in primo piano la valenza difensiva della crociata, relegando decisamente sullo sfondo il tema della *ricuperatio* della Terrasanta.

Inoltre, quasi a compensazione della difficoltà di contrapporsi in modo efficace all’impero ottomano, il papato rivitalizza il concetto della *dilatatio* della *respublica christiana*, altro aspetto già presente nella crociata medievale, sostenendo l’espansione del Portogallo e dei Re cattolici nel Nuovo Mondo. Con le scoperte geografiche infatti il concetto di orbe cristiano perde la precedente connotazione cosmica ed astratta, assumendo una dimensione planetaria effettiva e reale. La bolla *Inter caetera* del 1493, con cui Alessandro VI divide il Nuovo Mondo è infatti una emblematica affermazione della *plena potestas*, rivendicata dal papato.

Nel concreto esercizio delle proprie prerogative di direzione della crociata Roma del resto, come conferma proprio la *conquista* del Nuovo Mondo, deve fare costantemente i conti con l’emergere degli stati moderni europei, che spesso declinano i paradigmi dell’ideologia della crociata a fini “nazionali” e di potenza. Significativi a tal riguardo appaiono sia il ricorso ai motivi della Guerra Santa operato dalla casa regnante di Castiglia per legittimare la propria ascesa nel contesto spagnolo e la stessa azione della

Reconquista, sia il richiamo all'impegno crociato di Luigi IX nel Duecento, compiuto da Carlo VIII di Francia per giustificare l'irruzione nella penisola italiana, che apre nel 1494 le guerre d'Italia.

Nel contempo, l'efficacia della politica delle crociate tardive della prima età moderna viene fortemente condizionata dalla duplice natura di monarchia temporale e di guida universale dell'orbe cristiano, assunta dal papato. Difatti, nel corso delle guerre d'Italia, preoccupato dagli equilibri della penisola italiana, su cui si afferma l'egemonia di Carlo V, papa Paolo III accantona ogni velleità di crociata. Del resto, proprio l'alto grado di conflittualità che caratterizza in quella fase i rapporti tra stati europei unito al travolgente espansionismo ottomano alimentano una sorta di ispirazione "anticrociata", che si concretizza nella desistenza se non addirittura nell'alleanza con la Sublime Porta, all'insegna di una non dichiarata ma sostanziale ragion di stato. Altamente indicativa a tal riguardo risulta il contegno della Francia di Francesco I, che stabilisce addirittura un'alleanza in funzione anti-asburgica con la Sublime Porta tra il 1534 ed il 1535.

L'idea di crociata trova nuovo vigore nella fase della Controriforma a partire dalla seconda metà del Cinquecento con papi come Pio V, Sisto V e Clemente VIII. L'istanza crociata viene rivitalizzata in relazione alle ormai profonde fratture confessionali che solcano ormai profondamente il corpo dell'Europa cristiana. Al posto, dell'ormai inattuabile mobilitazione dell'orbe cristiano, considerato nel suo insieme, i motivi della guerra santa sono sostenuti attraverso la formula della lega santa, alleanza politico-militare, viene rilanciata dai papi della Controriforma a partire dalla seconda metà del Cinquecento nella versione "barocca", che presenta delle varianti non impercettibili. In primo luogo, cambia la modalità di mobilitazione delle forze, a causa delle ormai profonde fratture confessionali che solcano l'Europa cristiana. La chiamata alla guerra santa coinvolge ormai soltanto gli stati ed i sovrani, rimasti fedeli, al cattolicesimo romano e si sostanzia nella formula della lega santa, un'alleanza militare cui partecipa in posizione di leadership lo stesso pontefice, già rodato nel corso delle guerre d'Italia ed utilizzata con successo anche nella battaglia di Lepanto nel 1571. Il patrimonio ideologico della crociata viene prioritariamente impiegato dal papato per la punizione dell'oltraggio dell'eresia, saldandosi strettamente con l'impegno missionario profuso dai gesuiti nella ricattolicizzazione dell'Europa orientale e negli ambiti extraeuropei.

Del resto, l'impegno antiottomano del papato, condotto attraverso il lavoro diplomatico costante della rete costituita in Europa dai nunzi pontifici prosegue lungo il Seicento, culminando nelle grandi vittorie militari conseguite contro la Sublime Porta nel 1683 e nel 1686, nel pontificato di Innocenzo XI. Questi dati di fatto, evidenti, secondo l'autore, indicano la possibilità, ancora non tentata, di scrivere una storia della crociata "barocca", il cui richiamo, pur nel persistente e sempre più pronunciato iato tra ideologia della crociata universale e realtà storica effettuale in cui essa si svolge, non può essere sottovalutato. Pertanto, la ricca ed articolata panoramica proposta ha il pregio di delineare un percorso aperto, suggerendo piste e spunti di ricerca e di riflessione ulteriore sul tema delle crociate tardive dell'età moderna.

(Francesco Vitali)